

Ma fra le “curve” di politici e toghe alla cerimonia di **Milano** cala il gelo

GIOVANNI M. JACOBazzi

Il colpo d'occhio, prima ancora delle tante parole di circostanza. È quello che, sabato scorso, nell'Aula magna del **Palazzo di giustizia di Milano**, ha impressionato chiunque ne abbia varcato la soglia per la solenne cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. La prima fila, interamente occupata da esponenti politici della maggioranza di governo, restituiva un'immagine plastica di un evento che, pur nella ritualità delle forme, si è trasformato quest'anno in un passaggio politico di rara evidenza simbolica. Un parterre di cariche istituzionali di livello tale che non

si è registrato nemmeno nella omologa cerimonia presso la Corte d'appello di Roma. Seduti uno accanto all'altro, il presidente del Senato **Ignazio La Russa** (Fratelli d'Italia), la vicepresidente di Palazzo Madama **Licia Ronzulli** (Forza Italia), gli europarlamentari **Carlo Fidanza**, **Mario Mantovani**, **Stefano Maullu** (Fratelli d'Italia), i deputati **Cristina Rossello** e **Alessandro Sorte** (Forza Italia), il senatore **Sandro Sisler** (Fratelli d'Italia), vicepresidente della commissione Giustizia. E ancora: il presidente della commissione Finanze della Camera **Marco Osnato** e la sottosegretaria all'Istruzione e al Merito **Paola Frassinetti**, anch'essi esponenti di punta del partito di Gior-

gia Meloni.

Accanto a loro, figure che segnalano come il fronte del Sì alla riforma travalichi i confini della maggioranza: i deputati **Benedetto Della Vedova**, segretario di +Europa, e **Maria Stella Gelmini**, di Azione, entrambi favorevoli alla riforma. Presente anche **Gippy Rubineti**, capo della segreteria del ministro della Giustizia.

Infine, tanti volti legati direttamente ai Comitati referendari per il Sì. Ad esempio, i professori **Nicolò Zanon**, vicepresidente emerito della Corte costituzionale e presidente del Comitato “Sì Riforma”, e **Alessio Lanzi**, ex componente laico del Csm e oggi nel Consiglio di presidenza della giustizia tribu-

itaria, aderente al Comitato referendario promosso dalle Camere penali.

Un quadro che, da solo, racconta il peso politico attribuito all'appuntamento di quest'anno. Ma il vero racconto si è consumato nei dettagli, nei silenzi, negli applausi mancati o concessi durante la cerimonia. Applausi quando parlano il ministro **Carlo Nordio** e il rappresentante del Csm “delegato” per la cerimonia nella Corte d'appello di **Milano Enrico Aimi** (eletto a Palazzo Bachelet su indicazione di Forza Italia), ovviamente favorevoli alla riforma. Gelo quando prendono invece la parola, per stroncare la modifica costituzionale, i vertici degli uffici giudiziari

milanesi, ossia il presidente della Corte d'appello **Giuseppe Ondeï** e la procuratrice generale **Francesca Nanni**. Ad applaudire questi ultimi vi è però la folta rappresentanza di magistrati presenti in sala, “cappiati” dal presidente nazionale dell'Anm, il procuratore di Alessandria **Cesare Parodi**. Quando Ondeï affronta il tema che sta davvero alla base della riforma costituzionale, la disparità tra accusa e difesa, la colleganza tra giudici e pubblici ministeri, la risposta dell'aula “togata” è immediata. «Non è accettabile dire che i giudici sono appiattiti sui pm», afferma Ondeï, ricevendo un minuto di applausi da parte dei colleghi seduti alle sue spalle con la toga rossa, fra i

quali **Claudio Galoppi**, segretario nazionale di “Magistratura indipendente”, e l'ex presidente dell'Anm **Luca Poniz**, oltre ai tanti magistrati “in borghese” fra il pubblico.

La scena si ribalta, come detto, quando prendono la parola Nordio ed Aimi, applauditissimi dai parlamentari di maggioranza. Nessun applauso, neppure alla fine, neppure per cortesia da parte dei giudici e dei pm presenti, chiusi in un silenzio compatto, che pesa più di qualsiasi contestazione esplicita. Stessa scena si ripete quando prendono poi la parola il presidente dell'Ordine degli avvocati di **Milano Antonino La Lumia** e l'avvocato **Federico Papa**, che guida la Camera penale del capoluogo lombardo, entrambi a favore della ri-

forma: applausi dai politici, immobilità glaciale da parte dei magistrati.

Le facce, dunque, raccontano più delle tante dichiarazioni ufficiali. Appena parlano i magistrati contrari alla riforma, tra gli esponenti politici della prima fila si colgono

sguardi tesi, imbarazzati, posture rigide. Nessun cenno di assenso, nessun gesto di apertura. È la fotografia di ciò che la riforma della giustizia rappresenta: uno spartiacque nella storia della Repubblica italiana. La sensazione è che si sia però superato un punto di non ritorno: non più un conflitto interno al sistema giustizia, ma uno scontro frontale tra visioni incompatibili. Il Palazzo, che per decenni ha rappresentato il luogo della mediazione e dell'equilibrio, diventa teatro di una contrapposizione senza filtri.

Non sarà facile, dopo il 22 marzo, tornare semplicemente a “parlare di giustizia”. Perché prima ancora delle norme, delle riforme e dei referendum, quel che resta impresso è il colpo d'occhio: una prima fila politica compatta, un'aula divisa, e un gelo che nessuna formula istituzionale riesce più a sciogliere. È anche il segno di una campagna referendaria che giorno dopo giorno è sempre più aggressiva e che è spesso combattuta, purtroppo va sottolineato, a colpi di fake news.

